



RECENSIONI

Il *detective* imbalsamatore

La domanda di *noir* è una voga di lungo corso che negli ultimi anni dispone di un'offerta da tanti ritenuta strabordante, non soltanto in Italia. Ciò forse succede perché il *noir* è considerato un genere letterario più «democratico», che appassiona, appaga sentimenti più o meno inconcensabili, favorisce la partecipazione trasformando i lettori in investigatori. Tradizionalmente il settore è affollato da autori che per necessità o per diletto diventano criminologi, antropologi, sociologi e fors'anche psicologi. Più di recente, hanno incontrato gran favore autori che incentrano o arricchiscono le loro storie con fatti derivati dalla storia dell'arte, dalla matematica, dalla culinaria, dall'ecologia, eccetera.

Il romanzo d'esordio di Giorgio Todde, stimato oculista cagliaritano (*Lo stato delle anime*, Nuoro, Il Maestrале, 2001; Milano, Frassinelli, 2002), già dal titolo sembrava annunciare che era scoccata anche per la narrativa gialla l'ora dell'epidemiologia. L'*incipit* del romanzo non delude: «ad Abinei le case di pietra sono sempre le stesse perché nulla si moltiplica o diminuisce nel paese fossile. Lo stato delle anime della comunità colpisce per il fatto che i morti sono compensati con esattezza dai nati e per questo motivo le case sono le stesse e invariato il numero dei fuochi. Anche gli animali, come gli uomini, nascono e muoiono in misura uguale. Si entra tra le anime del paese attraverso una membrana, come sempre, e se ne esce all'estremità opposta, uomini e animali, attraverso una membrana aritmetica che si richiude subito dietro chi l'ha passata». Procedendo nella lettura la soddisfazione non fa che montare: ci si trova immersi in un giallo storico, in ambientazioni e trame decisamente credibili della Sardegna di fine Ottocento. Le attese si realizzano quando entra in scena colui che è chia-



Giorgio Todde,
L'occhiata letale
Frassinelli, Milano 2004,
euro 14,00

mato a indagare sulla particolarità demografico-epidemiologica di Abinei, a partire da una morte non immediatamente compensabile.

Il medico *detective* riscoperto da Todde è una figura eccezionale. Si tratta di Efisio Marini (Cagliari 1835 - Napoli 1900) il quale, dopo il bellunese-fiorentino Girolamo Segato (Sospirolo, Belluno, 1792 - Firenze 1836), e come Paolo Gorini (Pavia 1813, Lodi 1881), elabora un metodo assolutamente personale di mummificazione, che permette, senza tagli o iniezioni, la pietrificazione dei cadaveri; processo che riuscirà a invertire, ottenendo nuovamente pezzi anatomici flessibili e di colore naturale. L'ambiente accademico cagliaritano gli riserva incomprensione e quindi si trasferisce a Napoli, dove stabilisce rapporti duraturi anche in ambienti non scientifici, con Salvatore Di Giacomo e con Giovanni Bovio; Napoleone III dimostra interesse per la sua attività facendolo insignire della Legion d'onore. Mummifica personaggi come il marchese d'Afflitto e Luigi Settembrini; espone a Vienna, Parigi e Milano un tavolino di sangue e organi affettati pietrificati sul quale colloca anche una mano di fanciulla e pietrifica in forma di medaglia il sangue di Garibaldi raccolto in Aspromonte (Gorini da parte sua aveva pietrificato Mazzini). Le ultime fasi della vita lo vedono assistere i colerosi dei quartieri popolari napoletani quando, come risulta dai suoi scritti, si propone d'indurir-

ne gli intestini. Non diversamente da Segato e da Gorini, porterà nella tomba il segreto della pietrificazione ispiratogli, come suggerisce anche Todde, dal mare; anche a Marini si addice l'epigrafe leggibile sulla tomba di Segato in Santa Croce, a Firenze: «qui giace disfatto Girolamo Segato che vedrebbe intero pietrificato se l'arte sua non periva con lui».

All'opera prima Giorgio Todde ha fatto seguire *La matta bestialità* (Nuoro, Il Maestrале, 2002), *Paura e carne* (Nuoro, Il Maestrале, 2003 e Milano, Frassinelli, 2003); *Ei*, (Nuoro, Il Maestrале, 2004) e quindi *L'occhiata letale*; la terza e la quinta opera proseguono la serie di Efisio Marini, imbalsamatore-*detective*. In quest'ultima il disgraziato Tatano si era vantato troppo della fortuna che si era ritrovata nel piatto, un antico anello prezioso nella pancia di un'occhiata saporita e mal gliene coglie. La storia, al solito, è molto più complessa ed Efisio, di fronte a un disegno criminale dai contorni politici, segue il suo educatore, il gesuita padre Venanzio, e s'intromette per ricercare, osservare, affettare, catalogare, le tracce dei fatti, la loro simbologia e, ragionando, per risalire alle cause. Ad operare è Efisio diciannovenne che nell'indagine mette in gioco la sua incolumità ma anche l'innocenza. L'atmosfera nella quale i personaggi si muovono surclassa l'intreccio; la trama è metafisica perché in tal modo deve essere descritta quella Cagliari che trasuda miserie umane e morte, «un castello secco e povero, sospeso sulle paludi, dove comandano i topi e le zanzare ... dove è sempre lo stesso anno di molto tempo fa».

Un *noir* particolarmente intrigante che si legge tutto di un fiato grazie anche a una scrittura controllata nel lessico e attenta nell'aggettivazione, costruita con periodi svelti e dove ironia e dissacrazione sono pervasive e s'intrecciano con riflessioni.

Franco Carnevale

